

## Ma gli androidi sognano pecore elettriche?

### Do Androids Dream of Electric Sheep?

L. Monge<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Editor in chief JAMD – The journal of AMD.

Corresponding author: [amd-to.monge@alma.it](mailto:amd-to.monge@alma.it)

Questo è il titolo del romanzo di Dick da cui è nato *Blade Runner*. Il film, ambientato nel 2019 in una Los Angeles distopica, racconta di un gruppo di androidi che si ribella perché vuole prolungare la breve vita che è stata loro programmata. Molti di voi lo considereranno un film di culto; mi accorgo che quando si parla di intelligenza artificiale io stesso penso ancora alla fantascienza...

Questo numero di JAMD invece mi riporta alla contemporaneità o perlomeno a un futuro prossimo che non possiamo farci sfuggire.

La rassegna sull'IA, "Intelligenza Artificiale e Big Data in ambito medico: prospettive, opportunità, criticità", arricchita da un glossario sulla terminologia specifica, descrive infatti il contesto ed espone in modo chiaro le promesse, senza evitare considerazioni critiche.

L'IA è di moda, e lo è in molti campi: economia, cultura, comunicazione, scienza. È presente nel nostro quotidiano – dagli algoritmi per scegliere un aereo, ai giochi elettronici, al traduttore delle lingue –, dimostrando «che le macchine analizzano grandi quantità di dati, e meglio degli esseri umani». Nel mondo medico in questi ultimi decenni, l'uso di computer e altri strumenti elettronici per raccogliere e archiviare enormi quantità di dati relativi alla salute si è ampliato. Nel campo della ricerca, questi dati sono potenzialmente in grado di permetterci di progettare e condurre meglio le sperimentazioni cliniche in ambito sanitario per rispondere a domande complesse. Inoltre, con lo sviluppo di nuove e sofisticate funzionalità analitiche attuate da computer intelligenti, siamo in grado di analizzare questi dati e applicare i risultati delle analisi, ad esempio nella salute pubblica. È nata una "real world evidence" che non si contrappone, ma vorrebbe integrare l'evidenza tradizionale dei trial clinici.

Ma se questa è un'applicazione macro, dobbiamo pensare l'IA anche declinata in un contesto micro come quello del paziente nel suo rapporto con il curante e il sistema sanitario. La profilazione di un paziente con dati che provengano dalle cartelle cliniche, così come dai dati in autocontrollo e ambientali, consente l'elaborazione di una cura personalizzata che può ridurre rischio clinico e impiego di risorse non necessarie. E non solo, perché i dati possono essere utilizzati anche per un'analisi prospettica, e per questo le macchine possono supportare il clinico nella fase decisionale.

La rassegna getta le basi per uno Statement di AMD importante quanto innovativo, "Intelligenza Artificiale e Big Data in Ambito Diabetologico. La prospettiva di AMD".



**Citation** L. Monge (2018) Ma gli androidi sognano pecore elettriche? JAMD Vol. 21-3

**Editor** Luca Monge, Associazione Medici Diabetologi, Italy

**Received** October, 2018

**Published** October, 2018

**Copyright** © 2018 Monge. This is an open access article edited by [AMD](#), published by [Idelson Gnocchi](#), distributed under the terms of the [Creative Commons Attribution License](#), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Funding** The Author received no specific funding for this work.

Ma AMD non dimentica il Chronic Care Model né il paziente che ne è al centro, e si chiede: possiamo aspettarci che una macchina riesca ad apprendere il modo più intelligente per gestire il rapporto medico-paziente? L'epidemiologo Antonio Addis in suo editoriale sulla rivista elettronica Forward si pone il quesito «perché dovremmo delegare totalmente a forme non-umane proprio la caratteristica (l'intelligenza) che maggiormente ci distingue da tutto ciò che ci circonda»?

Una risposta tutta umana all'intelligenza artificiale è l'intelligenza collettiva, gli autori lo sottolineano parlando dell'esperienza di DIA&INT. L'intelligenza collettiva vuole aumentare la cooperazione tra gli umani, mettere in comune tutte le capacità cognitive, le competenze e la memoria di chi partecipa a un flusso informativo. Nel nostro quotidiano diabetologico possiamo definirla intelligenza connettiva, uno strumento di connessione tra persone, pensieri, contesti, spazi, che utilizziamo quando lavoriamo in rete e quando lavoriamo in team. A questo proposito permettetemi di citare un congresso AMD regionale piemontese del 2010 dal titolo "Le Reti. Connessioni umane e tecnologiche in diabetologia" nel quale

avevamo avuto come ospite il sociologo canadese Derrick de Kerckhove, teorico dell'intelligenza connettiva, allievo di McLuhan; ne resta traccia in un'intervista di Marco Comoglio, pubblicata sul nostro Giornale nel primo numero dell'annata 2011, consultabile al sito: [www.jamd.it/wp-content/uploads/2017/02/2011\\_1\\_8.pdf](http://www.jamd.it/wp-content/uploads/2017/02/2011_1_8.pdf).

Alla fine credo, molto banalmente, che a essere vincente sia una combinazione dell'intelligenza artificiale con quella umana: il ragionamento proposto da una macchina così come dall'uomo ha bisogno di un continuo processo di valutazione e contraddizione che metta in discussione la risposta finale.

Lasciamo all'IA, anche in medicina, il ruolo di facilitatore nei passaggi più complessi piuttosto che una vera delega al ragionamento. Mi pare indispensabile un sano relativismo e una contaminazione tra i diversi saperi come deterrente al potere delle macchine, al prevalere dell'IA sull'intelligenza umana.

E comunque, finché questi robot non inizieranno a sviluppare emozioni e sentimenti, come accade all'affascinante e inquieta Rachel di *Blade Runner*, penso si possano dormire sonni tranquilli.

Buona lettura a tutti.